«Avvenire» «Dalle Acli milanesi no alla Cei»

ROMA. Duro attacco dell'*Avvenire* alle Acli. In un corsivo pubblicato ieri il quotidiano cattolico denuncia un documento politico preparato dalle Acli milanesi in vista delle elezioni amministrative di maggio, nel quale si afferma che il sostegno verrà dato agli aclisti candidati indipendentemente dalla lista in cui figureranno. Secondo il vicepresidente nazionale Giacomo Previdi determinante sarà il programma, non la partecipazione ad una lista della Dc: la candidatura è ammessa per qualsiasi partito, meno il Msi e la Lega lombarda. Il documento ipotizza anche possibili aggregazioni in un «partito municipale» al di fuori delle formazioni tradizionali.

L'*Avvenire* parla di «piena rotta di collisione» con il documento diffuso quindici giorni fa dai vescovi italiani. E aggiunge: «Le Acli non sono nuove a simili avventure. La loro storia ha già lasciato dolorose ferite, che si speravano superate». Secondo il quotidiano tutti questi tentativi di «rigenerazione» della politica «sorgono per dare maggiore consistenza ad un costume politico in decadenza e finiscono per approdare a listarelle che sbriciolano ancor di più un elettorato già diviso e frastornato».

Ieri intanto il presidente delle Acli Giovanni Bianchi ha incontrato a Montecitorio il segretario della Dc Forlani. «L'associazionismo – ha detto Bianchi – non chiede tutela ma promozione, non vuole farsi partito, ma svolgere nelle istituzioni il ruolo di rappresentanza di una nuova crescita della società civile».

Il settimanale ciellino prospetta quest'alleanza
Il direttore spiega perché e dice: «Il Caf è finito»

Andreotti: «Non mi pare un dibattito per l'oggi C'è tempo... Non dobbiamo disturbare il congresso pci»

Il Sabato: «Un governo con Dc, Psi e comunisti»

Un governo «autorevole». Con dentro «Dc, Psi e Pci». L'idea non è nuova. Ma a rilanciarla, stavolta, è *Il Sabato*, fino a ieri organo di punta del Caf. Perché? «È l'unica maggioranza che può varare le riforme che contano», spiega il direttore. E che ne pensa Andreotti? «Non è un dibattito per l'oggi. E poi, non dobbiamo disturbare il congresso comunista». Ma racconta una storia. Quella di Pellegrino Rossi...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Presidente, lo sa cosa scrive *Il Sabato*? Giulio Andreotti si ferma un attimo mentre, sorridente e senza affanni, sale le scale dell'antico palazzo della Cancelleria, dove si presenta il libro «Santa Sede e Medio Oriente». Dice: «Non lo so. Cosa scrive?». Che bisogna cominciare a pensare ad una maggioranza composta da Dc, Psi e Pci. «Ah, guardi, io mi occupo della maggioranza che c'è ora...». Beh, visto che *Il Sabato* è considerato un settimanale a lei vicino, pensavamo... *Il Sabato* è un giornale libero. A volte scrive cose che condivido, a volte no». E quest'ultima che ha scritto, come le pare? «Non mi pare un dibattito per l'oggi. C'è tempo... E poi, non dobbiamo disturbare il congresso comunista. Inoltre, guardi, non mi pare davvero il luogo per parlarne. Proprio su queste scale, mentre saliva per illustrare il suo programma – un programma che avrebbe innovato molto – fu ucciso Pellegrino Rossi (primo ministro di Pio IX, assassinato il 25 novembre 1848, sulla cui vicenda Andreotti ha scritto un libro, *ndr*). Era un bellissimo programma: non lo fecero nemmeno cominciare...». Lui, invece, Andreotti, non solo ha cominciato: ma vorrebbe anche finire. Ragion per cui prende sottobraccio monsignor Silvestrini e se ne va.

Il solito editoriale, anticipato – stavolta – in gran fretta. Titolo: «Il governissimo». Oggetto: una risposta a *Famiglia cristiana*, che due settimane fa aveva proposto alla Dc di «guardare altrove» per le sue alleanze, per esempio a quel «partito trasversale» nel quale starebbero comunisti e repubblicani. Tesi: l'orizzonte è un altro, un «governissimo», appunto, che metta assieme «i partiti popolari come Dc, Psi e Pci». E non basta, perché *Il Sabato* argomenta: «L'ipotesi di alleanza che ci permettiamo di suggerire costituirebbe una base solida per le riforme del sistema, permetterebbe un governo più forte». Quindi, conclude: «Un'ipotesi del genere, fino ad oggi, è sempre stata definita "consociativa"... Ma ora molte cose stanno per cambiare, a cominciare dalla fisionomia e dalla collocazione dei comunisti italiani. Sarà capace di modificarsi anche la politica fino ad accettare la sfida per assicurare al paese un governo stabile e autorevole? Questo sì, sarebbe uno scenario davvero nuovo».

Che succede dentro il settimanale-simbolo del grande patto del Caf? Anticipatore della guerra a De Mita con l'ormai 'amoso «liberiamo piazza del Gesù», in prima linea nell'accerchiamento delle cittadelle del potere demitiano, vicinissimo a Sbardella ed Andreotti, il settimanale ciellino quasi mai si è lasciato andare a campagne estemporanee. È qualche tempo, adesso, che non perde occasione per criticare la segreteria Forlani, e che ha rilanciato in grande stile il tema delle riforme istituzionali (l'ultimo numero si apre con una intervista ad Augusto Barbera, esperto del Pci). Come nasce, allora, quest'ipotesi» del «governissimo»? A cosa punta, e che c'è dietro?

In una situazione che si fa confusa – mentre nella Dc le correnti tornano in campo, Forlani e Andreotti paiono allontanarsi e la svolta comunista sembra dover aprire orizzonti nuovi – le interpretazioni s'intrecciano e le malizie pure. Quella più insistita accredita l'idea di una mossa in puro stile andreottiano: una «apertura» al Pci che non irriti il Psi, e che avrebbe un obiettivo lontano. «Quella immaginata da *Il Sabato* – spiega uno dei *leader dorotei* – è la maggioranza alla quale Andreotti punta per salire senza ostacoli al Quirinale». È davvero così? Paolo Liguori – direttore del settimanale – non getta, in verità, troppa acqua sul fuoco. «L'idea del "governissimo" c'è venuta in mente leggendo *Famiglia cristiana*. Poi, certo: se si può pensare che loro, prima di avanzare la proposta di un "governo trasversale", abbiano sentito qualcuno nella sinistra dc, così si può ipotizzare che noi abbiamo ascoltato qualcuno nella Dc, qualcuno nel Psi e qualcun altro nel Pci, anche se non allo stesso livello. Una maggioranza buona per il Quirinale? Può darsi: ma se è così, bisogna cominciare a pensarci ora. Un addio al Caf? Secondo me, il Caf è sepolto, finito. Ed è stato tanto forte che in un anno non ha cambiato niente: le leggi importanti non si riusciva a farle prima e non ci si riesce neppure ora...».

Appena più prudente è Vittorio Sbardella, gran patron del settimane andreottian-ciellino. È pensabile che il «governissimo» possa avere il favore del Psi, da sempre in guerra aperta contro progetti di «governi-pasticcio»? «Quella de *Il Sabato* è solo la risposta a *Famiglia cristiana*. Detto questo, non capisco perché Craxi dovrebbe considerare uno sgarbo un'ipotesi di maggioranza che si contrappone ad un'altra ipotesi che lo vedeva fuori». Dunque il Psi potrebbe guardare con interesse al «governissimo»? Giulio Di Donato, vicesegretario socialista, non conferma. Ma nemmeno ci spara contro: «Fa parte di scenari futuri. Mi pare, politicamente, di difficile percorribilità. Che poi per le grandi riforme e per l'elezione del capo dello Stato siano necessarie maggioranze ampie, questo è noto. Ma non è necessario che queste maggioranze siano anche governo. Comunque, prima di emetter sentenze definitive, conviene attendere che la troppa nebbia calata si diradi. E vedere che succede nella Dc e che via imbocca il Pci».

E Forlani e De Mita? Come hanno accolto l'inattesa proposta andreottian-ciellina? Assieme a Palazzo Giustiniani per la presentazione dell'ultimo volume della storia della Dc, preferiscono non commentare. De Mita si limita a dire: «Mi paiono fantasie...». Ed a Forlani che inizia a leggere il testo dell'editoriale in questione, sussurra: «No, Arnaldo, non leggere nemmeno. È un anno che io quel giornale non lo leggo più». Se continua così, va a finire che Forlani il consiglio lo seguirà...

Giulio Andreotti

Ghino di Tacco: «C'è il rischio di una grande rissa politica»

Con un corsivo intitolato «Una grande rissa» Ghino di Tacco (alias Bettino Craxi, nella foto) torna a scrivere sull'*Avanti!* a proposito della situazione politica e, soprattutto delle accuse, degli insulti che, in questi giorni sarebbero stati rivolti al segretario del Psi. Gli accusati sono i gruppi universitari, il *Mattino* di Napoli, *l'Unità*, la sinistra dc, l'editorialista di *Repubblica* Giovanni Ferrara. «Ha detto bene Giuliano Zincone scrivendo sul *Corriere* – afferma in conclusione Ghino di Tacco – qualcuno alla fine deve pagare, o l'eventuale criminale o l'eventuale calunniatore. Del resto, più in generale – prosegue Ghino di Tacco – tutto questo modo politico-parlamentare, di fare e di disfare, di incertezze e di paralisi, fa salire, ogni giorno, e sempre più pericolosamente, la tensione politica. La prospettiva di una grande rissa – conclude il corsivo – bussa e preme alle porte della scena politica. E i più responsabili fanno un grande fatica per impedire che siano spalancate».

Il Psi sul Medioriente: «Grave l'assenza europea»

L'esecutivo del Psi ha discusso della questione mediorientale esprimendo «esecrazione» per l'attentato compiuto in Egitto contro turisti israeliani e ha «condiviso l'opinione degli israeliani che, pur nel dolore, hanno tenuta ferma la ricerca della strada per la pace». Preoccupazione è stata espressa per la fase di «ristagno» di tutta la situazione mediorientale e per il fatto che finora «non siano emerse serie e convincenti prospettive innanzitutto verso la soluzione del problema del popolo palestinese e della sua autodeterminazione». L'esecutivo del Psi ritiene che «in questo scenario così gravido di incognite sia particolarmente grave l'assenza di una iniziativa europea, che potrebbe aprire nuove vie alla soluzione del problema».

Barbera: «L'elettore si esprima anche sul capo del governo»

Il prossimo numero del settimanale *Il sabato* pubblica un'intervista ad Augusto Barbera, esperto di problemi istituzionali del Pci, tra i promotori del referendum per l'abrogazione della legge elettorale del Senato. Barbera ricorda che il sistema italiano «è l'anomalia di una democrazia senza alternanze». «Il nostro è l'unico paese a proporzionalismo esasperato (insieme a Israele, Danimarca, Belgio e Olanda) cioè che non consente alla gente di pronunciarsi sul governo, o meglio consente di esprimere apprezzabili opinioni ma non incisive volontà». Altra anomalia «è il ridicolo sistema del voto di preferenza». «Non solo ridicolo – prosegue – perché ridicolizza la politica, ma anche fattore di corruzione». Barbera ipotizza un sistema elettorale che potrebbe nascere dalla «commissione tra il sistema uninominale all'inglese corretto e una forma di indicazione anche del capo del governo». «Ho proposto – afferma – insieme ad altri, una legge per l'elezione diretta del sindaco che potrebbe essere usata come esempio per l'elezione del primo ministro».

Con Rauti nuovo assetto interno del Msi

Il segretario del Msi-Dn, Pino Rauti, ha nominato i componenti della segretena nazionale e ha definito il nuovo assetto interno del partito. Vicesegretari nazionali – informa l'ufficio stampa del Msi-Dn – sono: Domenico Mennitti (vicario) e Guido Lo Porto. Capo della segreteria politica: Silvano Moffa. I componenti della segretena sono 26. Partecipano di diritto alla segreteria nazionale: il presidente del partito, presidenti dei gruppi parlamentari italiani ed europeo, il presidente del *Comitato centrale, il presidente della commissione Disciplina* e il segretario amministrativo. All'interno della segreteria è stato costituito l'ufficio politico: ne fanno parte, oltre al segretario nazionale, Domenico Mennitti, Guido Lo Porto, Gianni Alemanno, Antonio Parlato, Adnana Poli Bortone, Raffaele Valenzise.

GREGORIO PANE

Capanna «I verdi tornino a far politica»

ROMA «Le energie verdi, messe insieme, costituiscono la quartaforza politica italiana quanto a consistenza di consensi e questo è il dato di partenza, non di arrivo». Lo ha detto il deputato verde arcobaleno Mario Capanna, rilanciando in un convegno a Roma la questione dell'unità del movimento ambientalista. Il traguardo dell'unità, secondo Capanna, dipende da molti fattori e innanzi tutto dagli stessi verdi. «Le dispute, oltre misure dei mesi scorsi, hanno troppo ridotto l'impegno pratico ambientalista» e per questo, prosegue l'esponente verde arcobaleno, «abbiamo urgente necessità di tornare a "sporcarci le mani" nelle lotte e nel tornare a far politica abbandonando la politica dei giochi». In questo senso, secondo Capanna occorre fare tesoro delle elezioni comunali a Roma, dove il risultato raggiunto, il 7%, «è stato cospicuo e carente insieme». Per Capanna, quindi i tempi sono maturi per superare divisioni e incomprensioni tra «Arcobaleno» e «Sole che ride», perché in molte realtà c'è già «un unico soggetto verde unitario» e alle prossime elezioni amministrative le due anime del mondo verde dovranno presentarsi assieme.

Cariglia: «Si apra un discorso a sinistra». Napolitano: «Occasione utile»

Il Pci a Berlino tra i Ps europei L'«Avanti!»: «Fine di una polemica»

Il congresso comincia oggi a Berlino ovest, ma ieri sera l'Unione dei partiti socialisti europei è andata al di là del muro. Ma il Psi «riscopre» un altro piccolo muro, quello col Pci, che al congresso partecipa come osservatore. L'*Avanti!* titola: «Fine di una polemica». È quella imposta da Craxi l'anno scorso. Quali rapporti, allora? Parlano Napolitano, Cariglia, Didò e Mattina.

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

BERLINO Dall'una all'altra parte del muro, almeno di quel che ne rimane. In programma da oggi al Reichstag, nella parte occidentale della città, il congresso dell'Unione dei partiti socialisti europei ha avuto un prologo ieri nell'altra Berlino, simbolo ed esempio delle profonde trasformazioni politiche e sociali in atto all'Est. E oggi tocca a Bettino Craxi, assieme ad Hans Jochen Vogel, introdurre la questione dei nuovi rapporti tra l'Europa comunitaria e l'Europa centrale dell'Est. Sullo sfondo c'è l'esigenza di come questa Unione, branca autonoma dell'Internazionale socialista, si debba ripensare, perché – anche come conseguenza, sia pure indiretta, delle nuove realtà dell'Est – torna d'attualità la sfida con i conservatori. Sta qui anche la ragione dell'invito a partecipare al congresso, come osservatori, rivolto al Pci, nell'Europa occidentale, e per l'Est al Pcus e ad altre formazioni politiche.

Per il Pci, «l'invito rivoltoci – dice Giorgio Napolitano, a Berlino con Luigi Colajanni – costituisce uno sviluppo naturale del rapporto già stabilitosi con l'Internazionale socialista e con la nostra partecipazione al congresso dello scorso giugno a Stoccolma. Siamo lieti – sottolinea il ministro degli Esteri del governo ombra – di poter seguire i lavori di Berlino anche perché verranno messi a fuoco temi su cui abbiamo già dato un contributo con lo stesso impegnativo *messaggio di Achille Occhetto* a Willy Brandt in occasione dell'incontro del novembre scorso a Milano tra i leader socialisti europei. Parlo dei temi della cooperazione con l'Est e, innanzitutto, del disarmo in funzione dello sviluppo dei processi di democratizzazio ne in Europa orientale e delle stesse posizioni di Gorbaciov».

Un incontro prevedibile e coerente, quindi. Ma lungo il percorso dei rapporti tra il Pci e l'Unione socialista europea un incidente c'è stato. Esattamente un anno fa: era in programma, per il mese successivo, un incontro dei rispettivi vertici a Bruxelles. Saltò per volontà di Bettino Craxi, che prese a pretesto una battuta attribuita da alcuni giornali ad Achille Occhetto, e poi smentita, secondo la quale il segretario del Psi rappresentava un ostacolo all'ipotesi di una adesione del Pci all'Internazionale socialista. «Questo episodio tuttavia non impediva di sviluppare rapporti tra il Pci e i socialisti», ha scritto ieri l'*Avanti!* sotto il titolo: «Fine di una polemica». Di più: il quotidiano socialista pubblica anche un'intervista a Mario Didò in cui l'esponente italiano nel bureau dell'Unione dice che «la presenza del Pci» è stata «voluta dalla segreteria del Psi». Già la segreteria socialista, nella prima riunione che segnava il rientro all'attività politica di Craxi dopo la malattia di fine anno, aveva emesso un comunicato per far sapere di essersi «espressa a favore della presenza del Pci in qualità di osservatore». Commenta adesso Mario Didò: «Può essere considerata un'apertura di credito e di attenzione». Tanta enfasi ha sorpreso sin dall'inizio Antonio Cariglia, segretario del Psdi (anch'esso aderente all'Unione). Ricorda di aver ricevuto in quei giorni una telefonata da Craxi: «Mi chiese: "Che facciamo col Pci?". E io a ricordargli che la novità c'era già stata al precedente congresso e che s'era consolidata con i continui contatti tra il gruppo socialista e gli eurodeputati del Pci a Strasburgo. Ma se il Psi ha voluto sottolineare ugualmente l'invito al Pci vuol dire che gli dà un valore politico. E io sono d'accordo. Indubbiamente questi contatti sono propedeutici alla presenza del Pci nell'Internazionale socialista. Certo, dobbiamo attendere il congresso comunista – aggiunge Cariglia – ma il discorso della sinistra possibile è già possibile aprirlo». Anche l'eurodeputato socialista Enzo Mattina richiama l'assiduità del dialogo a sinistra al Parlamento europeo: «Ovviamente – commenta – ciò influisce in questi momenti. Speriamo che non sia soltanto a Bruxelles e a Berlino». Ma Didò, in aggiunta, si rifà al verbo di via del Corso: «La prospettiva è solo sul terreno dell'unità socialista». Mentre il segretario socialdemocratico, taglia corto: «La sinistra possibile – sostiene – è l'alleanza tra forze che hanno una storia diversa e che ora si ritrovano a sostenere una evoluzione in chiave socialdemocratica.

La partita nella sinistra italiana, dunque, resta aperta. Commenta Napolitano: «Questa di Berlino è una occasione utile per contatti finalizzati a una ulteriore crescita della nostra collaborazione con i partiti dell'Internazionale socialista, in primo luogo nel Parlamento europeo, ma anche per favorire una concertazione nella quale il patrimonio e il prestigio del Pci possano concorrere a una più feconda ridefinizione di strategie riformatrici».

Giorgio Napolitano

Le promotrici di questo appello rappresentano varie e diverse realtà della società milanese e molte di loro non sono iscritte al Pci. Sono contrarie allo scioglimento del Pci e a dare vita a una nuova formazione politica

Clelia Abate, insegnante; Marina Alberti, consigliere comunale di Milano del Pci; Tina Alesiani, agente di commercio; Teresa Azzali, deportata ad Auschwitz; Wilma Azzini, giornalista; Clara Baroni, impiegata; Barbara Bartoli, traduttrice; Matilde Bassani Finzi, psicologa, partigiana combattente; Gabriella Bernasconi, giornalista; Mariolina Berrini, psicoanalista; Rossella Bertolazzi, giornalista; Paola Boccardo, giornalista; Anna Boer, architetto; Valeria Bonazzola, già senatore Pci; Giulia Bosi Bellamio, insegnante; Piera Bosotti, insegnante; Fiorella Cagnoni, imprenditrice; Maria Carnevale, già componente del Comitato liberazione nazionale Lombardia, preside di civica scuola serale; Giovanna Capelli, del Comitato federale della Federazione Pci, preside di scuola media; Irma Caspani, psicologa; Gabriella Cigarini, insegnante; Silvana Colorni, insegnante; Ester Comandini Bramini, del Comitato direttivo sezione Pci Oriani, impiegata; Laura Conti, deputato Pci; Umberta Conti Venegoni, medico; Nicoletta Corbella Pardi, pubblicista; Marcella Cordani, giornalista; Mary Corradi, già segretario sindacato pensionati; Nadia Corradi, già deputato Pci, assessore Comune di Lacchiarella; Olivia Corsini, studentessa universitaria; Grazia Curiel, imprenditrice; Ersilia Cuffaro, scrittrice; Iside Della Vedova, imprenditrice; Isabel Fernandez, psicologa; Terry Finzi Romagnoli, insegnante; Sparta Fontanot Vedova, gappista Resistenza francese (Ftp); Maria Teresa Franco, sindacalista; Giovanna Gallina, direttrice scuola materna comunale; Giovanna Granito, insegnante; Maria Guarnieri, preside scuola media; Dina Guazzone, direttrice didattica; Antonia Iriu, insegnante; Daniela Lorandi, del Comitato federale Pci di Milano, segretaria del Cdrl; Ivana Marcatto, logopedista; Lella Masotti, fotografa; Luisa Mattioli Peroni, avvocato; Maria Montuoro, deportata a Ravensbruck; Maria Novella Oppo, giornalista; Mimma Noziglia, psicologa; Giuliana Pacini, direttrice galleria d'arte; Emanuela Panna, architetto; Mimma Paulesu Quercioli, insegnante; Cristina Pecchioli, sindacalista; Angelica Pensa, dirigente aziendale; Ilde Pizzoli, già membro del Comitato centrale del Pci e già responsabile femminile Federazione milanese; Inge Rasmussen, insegnante; Giuseppina Re, già deputato del Pci; Giorgia Reiser, psicologa; Anna Maria Rodari, giornalista; Daniela Sacchi, psicologa; Veronica Salaroli, pubblicista; Luisa Salemme, del Comitato centrale del Pci, sistemista software; Franca Salvarani, libera professionista; Francesca Santin, pubblicista; Renata Sarfati, traduttrice; Fulvia Serra, giornalista; Carla Stampa, giornalista; Mela Tommaselli, artista teatrale; Bibi Tomasi, pubblicista; Margherita Tosi, psicoanalista; Silvia Vegetti Finzi, docente universitaria; Antonia Vercesi, preside di scuola secondaria superiore; Doris Vergani, psicologa; Luigia Zanfretta, pittrice; Piera Zanotti, operaia.

Leopoldo Elia

Con un cavillo la maggioranza vuole impedire al Senato di pronunciarsi

Meno parlamentari? No dc-socialista

La maggioranza vorrebbe che il Senato non voti neppure sulla proposta di riduzione del numero dei parlamentari. Attraverso il presidente della commissione Affari costituzionali, Leopoldo Elia, il pentapartito ha escogitato un (falso) alibi tecnico: la richiesta di un referendum sul meccanismo elettorale per il Senato. In realtà, esso maschera una contrarietà politica.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Tacciono i repubblicani, i liberali e i socialdemocratici. Ma parlano i senatori democristiani, con l'accompagnamento dei socialisti, per alzare un fuoco di sbarramento contro la proposta del Pci, della Sinistra indipendente e dello stesso presidente dc della commissione Affari costituzionali, Leopoldo Elia, di ridurre il numero pletorico dei parlamentari italiani: 945 eletti tra Camera e Senato (più i senatori a vita). In due sedute della commissione (le ultime due) sono intervenuti i cinque dc più un paio di socialisti per ripetere l'avversione ad un punto fondamentale della riforma del Parlamento. Un'onda d'urto che ha colpito in pieno Leopoldo Elia inducendolo a fare precipitosamente marcia indietro da una proposta che era anche la sua.

Ieri pomeriggio, Elia ha proposto alla commissione «di rimettere all'assemblea del Senato la questione che richiede una pacata e approfondita mediazione». Tradotta dal linguaggio parlamentare, quest'espressione vuol dire non farne più nulla. Il presidente della commissione Affari costituzionali ha «giustificato» la proposta di non votare in commissione (e, in sostanza, di far decidere la stessa cosa all'assemblea) con il fatto che la *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato il quesito referendario riguardante la legge elettorale per il Senato.

«Un alibi che non regge – ha dichiarato il capogruppo comunista in commissione, Menotti Galeotti – perché i tempi del referendum (qualora si facesse) sono ancora lunghi e ci sarebbero i margini per riformare anche la legge elettorale oltre che rivedere il numero dei parlamentari. Ma, in realtà – aggiunge Galeotti – il referendum non c'entra niente, è solo un pretesto per nascondere la sostanza politica: dc e socialisti non vogliono ridurre il numero dei parlamentari. E non vogliono neppure assumersi la responsabilità, di fronte al paese, di questo loro orientamento: cosa che avverrebbe se si votasse sulla nostra proposta. Di qui la richiesta di accantonare la questione».

Per la Dc la questione della composizione delle Camere non si deve affrontare fino a quando non sarà compiuta la riforma dei partiti e quella dei meccanismi elettorali. I senatori comunisti Graziella Tossi Brutti e Antonio Franchi hanno replicato che in queste materie è difficile distinguere tra un «prima» e un «dopo»: si tratta di iniziare concretamente a riformare le istituzioni. Un punto centrale è indubbiamente quello della riduzione del numero degli eletti alle assemblee legislative. Essa comporterebbe di per sé una più qualificata selezione dei parlamentari e stringerebbe gli spazi di degenerazione della rappresentanza di interessi particolari e spesso clientelari. D'altro canto – hanno insistito i senatori comunisti – la riduzione del numero è funzionale al nuovo assetto che si vuol riservare al bicameralismo.

Sulla proposta di Elia la commissione deciderà oggi.